

|| fr. 1 I εἰμὶ δ' ἐγὼ I II (VI) : ἀμφοτέρων III (orationi suae accomodans) IV V Colonna : εἰμὶ δ' ἐγὼ / ἀμφοτέρων Friedländer, Lasserre, all. (cll. Callim. fr. 380 Pf. [περὶ τοῦ Ἀρχιλόχου] εἴλκυσε δὲ δριμύν τε χόλον κυνὸς ὀξύ τε κέντρον / σφηκός, ἀπ' ἀμφοτέρων δ' ἰὸν ἔχει στόματος, IG XII 5 [Paros] 299 [οἶα καὶ Ἀρχιλόχου Τελεσικλέος ἀγλαοῦ] υἱοῦ [...] ἀμφοτέρας τ' ἔ[μαθεν?]) : ἀμφοτέρων / εἰμὶ τ' ἐγὼ Gigante, all. contra recte Monaco, Tarditi, Degani | ἀνακτος I II : θεοῖο III IV V || 2 Μουσέων I(codd. mell.) III IV : -άων I(codd. dett.) II V | ἐρατὸν testt. : -ᾶν III(codd. : -ᾶν Z)

|| fr. 2 I μοι II : τοι III : om. I | μεμαγμένη testt. : -χμένη dub. West || 2 δ' om. II

To qui in persona sono, da una parte, scudiero del signore Bellicoso,
e poi dell'amabile dono delle Muse conscio padrone.

Sul legno invero sta la mia focaccia bene impastata, e ancor sul legno il vino
ismarico, e vado bevendo appoggiato reclino sul legno.

fr. 1

1 εἰμί: *es-/*s- > *es-mi (> att. εἰμί, dor. ἤμι, eol. ἔμμι, ai. *asmi*, sl. *jesmi*), *es-si (> *esi > εἶ, ai. *asi*), *es-ti (> ἔστι(v), ai. *asti*, sl. *jesdu*, celt. *ast*), *es-ton, *es-ton (> ἔστον, ἔστον), *es-men (att. ἐσμέν, per analogia con il seguente, ion. εἰμέν, dor. εἰμές), *es-te (ἔστέ), *s-enti/*s-onti (> ἐντί > att. εἰσί(v), dor. ἐντί, con spirito dolce per analogia; lat. *sunt*); così anche il part. *es-ont/*s-ont > ἐών/ῶν [Chantraine §235, Pieraccioni §296]. Questo il quadro delle desinenze dei verbi greci [Chantraine §§338-355, Pieraccioni §§211-231]:

nr.	pers.	desinenze primarie (tempo presente)		desinenze secondarie (tempo passato e modo ottativo)			
		attivo	medio	attivo		medio	
				tempi storici	perfetto	tempi storici	perfetto
sing.	1	-μι (< *-mi)	-μαι (< *-ai)	-ν, -α (< *-m ₈)	-α (< *-a)	-μην	-μαι
	2	-σι (< *-si), -εις	-σαι (< *-soi)	-ς (< *-s)	-θα (< *-tha), -ς	-σο	-σαι
	3	-τι (< *-ti), -ει	-ται (< *-toi)	-τ (< *-t)	-ε	-το	-ται
pl.	1	-μεν, -μες	-με(σ)θα (< *-medh ₂)	-μεν, -μες	-με(σ)θα	-μεν, -μες	-με(σ)θα
	2	-τε	-σθε	-τε	-σθε	-τε	-σθε
	3	-ντι, -αῖσι (< *-enti/*-onti/ *-nsti),	-νται, -αται (< *-ontoi/ *-ntoi)	-ν, -εν (< *-ent/ *-ont/*-nt), -σαν	-αῖσι (e -ασι)	-ντο, -ατο (< *-onto/ *-nsto)	-νται, -αται (< *-ontoi/ *-ntoi)
du.	1	-	-μεθον (5x)	-	-	-	-
	2	-τον (ai. -tam)	-σθον	-τον	-τον	-σθον	-σθον
	3	-τον (ai. -tah)	-σθον	-την (ai. -tarm)	-τον	-σθην	-σθον

δ(έ): particella connettiva, correlativa (con μέν), avversativa, incettiva [Denniston, GP² 162-189]. Forma debole di δῆ < *de_r (lat. *de?*).

ἐγὼ: tema isolato, proprio del nom. di 1 pers. del pron. pers. (lat. *ego*), spesso ampliato da particelle enfatiche, ion.-att. ἔγωγε (con ritrazione dell'accento), lac. ἐγώνγα, beot. ἰώνγα (cf. itt. *amu-g*, got. *mi-k*), dor. e om. ἐγών, lesb. ἔγων, beot. ἰων, lac. εγώνη, beot. ἰωνει; l'acc. si forma dal tema *me/er-, με (lat. *me_r*) e con protesi ἐμέ; gen. om. ἐμέτο, ἐμέο, ion. (e om.) ἐμεῦ, μευ, att. ἐμοῦ e μου, dor. ἐμός, beot. ἐμοῦς, eol. ἐμέθεν (con desinenza -θεν di abl.); dat. ἐμοί e μοι, dor. ἐμίν, tarant. ἐμίνη; pl. dalla rad. *n₈s-(me), acc. eol. ἄμμε, dor. ἄμέ, ion. ἡμέ-ας, att. ἡμᾶς, da cui i nom. eol. ἄμμες, dor. ἄμές, ion.-att. ἡμε-ες > ἡμεῖς; gen. eol. ἄμμεῶν, dor. ἄμέων e ἄμῶν, ion. ἡμέων, om. ἡμείων ed ἡμέων (disillabico), att. ἡμῶν; dat. eol. ἄμμι(v), dor. ἄμίν e ἄμῖν, ion.-att. ἡμῖν; du. nom. acc. νό (ai. gen. dat. *nau*, gat. *nar*), νόι e νόε, gen. dat. νόιν e νόῖν (att.) [Chantraine §§147-151, Pieraccioni §130-133]. La movenza εἰμὶ δ' ἐγὼ è verosimilmente incettiva.

θεράπων: etimo incerto, cf. itt. *tarpašša*. Può indicare l'"inserviente", l'"assistente/scudiero" e anche il "compagno (d'armi)" (come Patroclo per Achille in Hom. *Il.* XVI 244); nell'*Iliade*, gli eroi guerrieri sono "servi di Ares". Cf. θέραψ, θεράπεινα, vb. denom. θεραπεύω > sost. θεραπεία

μέν: forma affievolita dell'asseverativa antevocalica μῆν (dor. ed eol. μάν), come di δῆ è forma 'debole' δέ, con cui μέν si trova spesso in correlazione, con il valore di 'da una parte ...', l'unico sopravvissuto in att. (e ancora nel gr. mod.); il valore forte, affermativo-asseverativo, di μέν è tratto ionico. L'ai. ha uno *smar* [Denniston, GP² 328-397, Chantraine, DELG 695]. La correlazione (rara) con καί esprime addizione, "e poi", "nonché" [Denniston, GP² 374], e tale struttura additiva, che parrebbe lasciare in secondo piano ciò che viene 'aggiunto', è in realtà bilanciata dalla *gradatio* tra *therápon* ed *epístámenos*, così come il ritmo solenne e 'primario' dell'esametro da quello incalzante e 'conclusivo' del pentametro.

Ἐνυάλιοι: gen. *-osiso (cf. ai. *açvah, açvasia*) > -oisiso/-oisō > -oio/-oo (> -ou): cf. mic. *te-o-jo do-e-ro* (θεοῖο δούλου), *di-wo-nu-so-jo wa-na-ka-to* (Διφρονούσιοι φάνακτος); Ἐνυάλιος (in *Adesp. mel. PMG 1026b* è già un epiteto di Bacco, con il valore di “furioso”), come Ἐνυά (lat. *Bellona*), era divinità già micenea (*E-nu-wa-ri-jo*), talora identificata con Ares, o con un suo servitore (cf. Ar. *Pax 457 EP*. Ἄρει δὲ μή. TP. μή. EP. μηδ' Ἐνυαλίφ γε. TP. μή) [**Chantraine, DELG 352**]

ἄνακτος: rad. *φανακ-* (cf. mic. *wa-na-ka*): lo iato con la finale vocalica del termine precedente è pertanto solo apparente (φάνακτος). L'etimo di ἄναξ è oscuro: si è supposto un prestito, ma il frigio *wanaktei* è probabilmente rifatto sul greco [**Frisk, GEW 102s., Chantraine, DELG 84s.**]. Come ‘sovrano (assoluto)’ (ma anche ‘protettore’, ‘salvatore’), si contrappone a βασιλεύς (cf. mic. *qa-si-re-u*), ‘principe’: la rad. indoeuropea del ‘re’ presentava una sequenza di liquida (r), vocale (e) e palatale (g): lat. *rex*, celt. *rix*, ai. *raja*, ecc.

2 καί: part. enfatica (‘in più’, ‘precisamente’, ‘ugualmente’) divenuta cong. copulativa e coordinante (ma mentre τε accoppia, καί marca un’aggiunta o un progresso), e sopravvissuta in greco moderno. Etimo oscuro: la rad. era forse κατι-, da cui κασι- (cf. κασίγνητος), arc.-cipr. κάς e κά [**Chantraine, DELG 479**].

Μουσέων: *month-ya (?), eol. μοῖσα, dor. μῶσα, lacon. μῶᾶ, lat. *Musa*. Declinazione dei temi in -a- [**Chantraine §§27-47, Pieraccioni §§32-44**]. Etimo incerto (**Van Windekens, DECLG 158** pensa a *mend-/*mond-, ‘allattare’). Il gen. ionico (*-αρσορμ > -αρων > -ηων > -εων) va con ἐρατόν, non con θεράπων, anche se non si può escludere un effetto ἀπὸ κοινοῦ.

ἐρατόν: etimo incerto; rad. di ἐράω, ἔραμαι, “amare”, “essere innamorato”, “desiderare”; sost. ἔρωξ. In Hes. *Th. 78* Ἐρατό è il nome di una Musa, ed ἐρατή è la voce delle Muse (*Th. 65, 67*).

δῶρον: rad. *deḡ₃-dḡ- di δίδωμι (che presenta dunque raddoppiamento del pres. con il tipico vocalismo -i- dopo la consonante raddoppiata: cf. ai. *dádaṛti*, av. *dadaṛ'ti*, osc. *didest*), alb. *dorë*; indica il “dono”, l’“offerta” e il “tributo”. Il concetto del “dono delle Muse” è ancora esiodeo (*Th. 93, 103*) e passerà poi nei lirici.

ἐπιστάμενος: rad. *stor-/ster- di ἴστημι con perdita dell’aspirazione dopo ἐπί (ionica); il valore di “sapere/conoscere”, “essere abile/esperto” (cf. ἐπιστήμων, ἐπιστήμη) scaturisce da quello di “stare all’altezza”, “essere in grado di ...”; notevole il costruito perifrastico (sott. εἰμί = ἐπίσταμαι), probabilmente tipico del parlato, come nel fr. 42,2 W.² ἦν πονεπομένη (= ἐπονείτο) [**Kühner-Gerth I 38s.**]. Sul rapporto tra θεράπων ed ἐπιστάμενος è giocata la carica innovativa del distico, perché il tradizionale aedo esiodeo – per l’appunto “servo delle Muse” (si veda anche il *Margite*, fr. 1,1 W.²) – è qui un “consapevole possessore” di quel dolce, ispirato sapere che esse donano. Una volta che il “dono” sia giunto a destinazione, e nei limiti delle circostanze pragmatiche che determinano la poesia nel mondo antico, il poeta, non più “servo”, è finalmente “signore” della propria arte.

È dunque un “io” forte e chiaro – del tutto irriuale nell’usuale impersonale narrazione epica – quello con cui Archiloco, in questo reboante distico elegiaco, si proclama sintesi umana, equilibrata e completa, di virtù tradizionalmente gerarchizzate (l’Achille che suona la cetra, in *Il. IX 186s.*, non diventa per questo *anche* un poeta): il valore militare (quell’*andreía* che Athen. XIV 627c, uno dei testimoni del frammento, considerava ancora qui prevalente) e la competenza poetica (l’*epistème* sconosciuta all’aedo, che prestava la sua voce alla Musa), Ares e le Muse, compongono qui, in pari misura, un nuovo ideale aristocratico di uomo, ispirato sì a prerogative apollinee (quali la compresenza di cetra e arco: *H. Hom. Ap. 131*), ma sintomo ed esito di un’autentica rivoluzione sociale: virtuoso sul piano pratico e su quello artistico (per dirla con Plutarco, che pure cita il distico nella *Vita di Focione 7,6*), il poeta-soldato affida per altro a un’immutata lingua epica la sua orgogliosa, innovativa e certamente simposiale autocelebrazione.

Fr. 2

ἐν: rad. *en/*eni, preverbio e preposizione di stato in o di moto a luogo (cf. lat. *in* con dat. o acc.): l’att. ha usato ἐν con dat. per lo stato, ἐν-ς (> εἰς, ion. ἐς) + acc. per il moto a luogo (ma beot. e tess. ἐν + acc., arc. ἰν + acc. [**Schwyzler II 454-461, Pieraccioni §186 nr. 7**]).

δοῦ: rad. *dorw-, ai. *daṛḍru*, av. *daṛ'ru*, itt. *taru-* (vd. anche δένδρον, δοῦς, etc.); in gr. si declina anche con l’inserito di una sonante -ns- e di una dentale -t- (sul modello di ὕδωρ), e talora con metatesi tra -r- e -w- (che altrimenti si dilegua): δόου, δο(ύ)ρ-α-τ-ος, δο(ύ)ρ-α-τ-ι ovvero δο(υ)ρ-ός, δο(υ)ρ-ί, etc. Indica il “fusto” retto di un albero, e quindi la “tavola” di legno, e per estensione la “nave”, ovvero lo “scettro”, l’“asta” della lancia o del giavellotto, e per estensione la “guerra” o l’“esercito”. Qui potrebbe indicare il “pavimento della nave” (giusta il valore di κεκλιμένος, “reclino”), ovvero la “lancia” (come suggerisce l’imitazione di Ibrìa e forse anche Liban. *Or. 18,216* πρέπειν γὰρ στρατιώταις ἀγαθοῖς πίνειν οἶνον ὃν αὐτοῖς κτᾶται τὸ δόου). L’espressione è enfatizzata dalla triplice anafora.

μᾶζα μεμαγμένη: rad. *mag(h)-, da cui *mag-j-or > μάσσω e *mag-j-a > μᾶζα, ai. *maṛcate*, gall. *maeddu* (lat. *maṛceria?*), ted. *machen* [**Chantraine, DELG 670**]; il verbo indica l’“impastare”, il sostantivo la “focaccia (d’orzo) impastata”, anche al latte, come la μᾶζα ἀμολγαίη di Hes. *Op. 590*, e per generalizzazione il “pezzo”, la “quantità”. La *figura etymologica* torna in Ar. *Eq. 55-57*.

οἶνος: (φ)οῖνος è probabilmente un prestito mediterraneo: arab. *wayn^m*, ebr. *yayin*, bab. *iṛnu*, lat. *uiṛnum*, umb. *vinu*, alb. *veṛne* [**Chantraine, DELG 785**].

2 Ἴσμαριζός: alla povertà della focaccia, un impasto non lievitato di acqua e farina, fa riscontro l’eccellenza del vino della tracia Ismaro, e proprio al bere è affidata l’immagine del riposo, pur nelle traversie della guerra; dolce ricordo forse, da stemperare in più dolce vino, per il simposiale pubblico di questa elegia, altrettanto ionicamente “reclinato” (vd. *infra*), pur se su più comode κλίνας.

πίνω: rad. *por- (< *peπ₃)/pi- (< pπ₃y) > ai. *pibati*, lat. *bi-bo*, airl. *ibim*. Il pres. del gr. si forma con suffisso nasale -v-; pres. (πίνω), fut. (πίομαι: antico cong. a voc. breve) e aor. att. (ἔπιον) dal grado 0, aor. pass. (ἐπόθην) dal grado normale |o|, pf. (πέπωκα) dal grado allungato |oγ|. Indica il “bere”: *nomen actionis* πόσις, *rei actae* πῶμα / πόμα

κεκλιμένος: rad. *cli-n > lat. *clinare*, av. *sri-nu*, ated. *hlineṛn*. Il pres. del gr. si forma con suffisso nasale -v- κλίνω, fut. κλινῶ, ft. pass. κλιθήσομαι e κλινήσομαι, aor. ἐκλίνα, aor. pass. ἐκλί(ν)θην ed ἐκλίην, pf. κέκλικα e κέκλιμαι. All’att. indica “flettere”, “inclinare”, “coricare”, “far volgere”, al medio “inclinarsi”, “coricarsi”, “voltarsi”; il sost. κλίνη è il “divano” (da simposio), il “letto” e la “bara” [Chantraine, *DELG* 544].

Colonizzare significava imbarcarsi per mare, combattere, affidare gli approvvigionamenti alla razzia e alla pirateria, fare esperienza di stenti e di povertà. Nei simposi della metà del VII sec. gli elegiaci raccontavano di storia contemporanea e le vicende personali di poeti-soldati come Archiloco dovevano affiancare le epiche o citarodiche leggendo delle imprese micenee di Achille e di Odisseo, le focacce impastate alla meglio (v. 1), gli abbondanti buoi arrostiti dagli eroi omerici. È però grazie a un particolare omerico, quel “vino di Ismaro” (vv. 1s., evidenziato dall’*enjambement*), il rosso profumato e forte (appena una tazza in venti d’acqua: *Od.* IX 208-211) con cui Odisseo aveva ubriacato e addormentato Polifemo (*Od.* IX 346-374), che Ateneo (I 30f) cita il distico archilocheo.

Bibliografia

Edizioni di riferimento: M.L. West, *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, I, Oxford 1989², 1-108; G. Tarditi, *Archilochus*, Roma 1968; D.E. Gerber, *Greek Iambic Poetry*, London-Cambridge, Mass. 1999, 14-293. **Altre edizioni:** H. Estienne, Parisiis 1598⁴; R.F.P. Brunck, I, Argentorati 1785; I. Liebel, Vindobonae 1818²; T. Gaisford, III, Lipsiae 1823; F.A. Hartung, Leipzig 1856; T. Bergk, II, Lipsiae 1882⁴; E. Hiller-O. Crusius, Lipsiae 1897²; W. Crönert, Göttingae 1911; J.M. Edmonds, III, London-Cambridge, Mass. 1931; E. Diehl-R. Beutler, III, Lipsiae 1952³; F.R. Adrados, I, Barcelona 1958; F. Lasserre-A. Bonnard, Paris 1958; M. Treu, München 1959.

Traduzioni italiane: G. Tarditi, cit. qui sopra; B. Gentili-Nicoletta Russello, *Archiloco. Frammenti*, Milano 1993; A. Aloni, *Lirici greci. Poeti giambici*, Milano 1993, 3-47.

Studi: F. Lasserre, *Les Épodes d’Archiloque*, Paris 1950; G.A. Privitera, *Archiloco e il ditirambo letterario pre-simonideo*, «Maia» IX (1957) 95-110; AA.VV., *Archiloque*, «Entr. Hardt» X, Vandoeuvres-Genève 1964; B. Gentili, *Interpretazione di Archiloco fr. 2 D. = 7 L.B.*, «RFIC» XCIII (1965) 129-134; E. Degani, *Note sulla fortuna di Archiloco e Ipponatte in epoca ellenistica*, in E. Degani (cur.), *Poeti greci giambici ed elegiaci*, Milano 1977, 106-126; E. Degani, in E. D.-G. Burzacchini, *Lirici greci*, Firenze 1977, 3-42; H.D. Rankin, *Archilochus of Paros*, Park Ridge, N.J. 1977; A.A. Nikitas, *Zu Archilochos, Fragm. 67a D. (128 West)*, «WJA» n.s. V (1979) 33-46; Maria Grazia Bonanno, *Nomi e soprannomi archilochei*, «MH» XXXVII (1980) 65-88; A. Aloni, *Le Muse di Archiloco*, København 1981; C. Gasparri, *Archiloco a Taso*, «QUCC» n.s. XI (1982) 33-41; Anne Pippin Burnett, *Three Archaic Poets. Archilochus, Alcaeus, Sappho*, London 1983; S.M. Medaglia, *Note di esegesi archilochea*, Roma 1983; C. Miralles-J. Pòrtulas, *Archilochus and the Iambic Poetry*, Roma 1983; C. Carey, *Archilochus and Lycambes*, «CQ» XXXVI (1986) 60-67; E. Lanzillotta, *Paro dall’età arcaica all’età ellenistica*, Roma 1987; Maria Cannatà Fera, *Archiloco homericotatos*, in S. Costanza (cur.), *Poesia epica greca e latina*, Soveria Mannelli 1988, 55-75; P. Giannini, *Il ‘convito’ di Archiloco (fr. 2 e 7 Tarditi – 2 e 4 West)*, «Rudiae» I (1988) 31-44; G. Morelli, *La ‘rivelazione’ di Archiloco, soldato e poeta*, in AA.VV., *Lirica greca da Archiloco a Elitis*. «Studi in onore di F.M. Pontani», Padova 1988, 33-49; O. Vox, *Il poeta e il carpentiere (Archiloco e Carone)*, «QUCC» n.s. XXIX (1988) 113-118; J.H. Barkhuizen, *A Note on Archilochus fr. 13W, 1-2*, «AClass» XXXII (1989) 97-99; F. Bossi, *Studi su Archiloco*, Bari 1990; C. Brillante, *Archiloco e le Muse*, «QUCC» n.s. XXXV (1990) 7-20; V. Di Benedetto, *Archil. fr. 5 W.*, «Eikasmós» II (1991) 13-27; J. Pòrtulas, *Archiloco: humour e rituale*, in R. Pretagostini (cur.), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all’età ellenistica*. «Scritti in onore di Bruno Gentili», Roma 1993, 211-216; M.L. West, *Some Oriental Motifs in Archilochus*, «ZPE» CII (1994) 1-5; B. Marzullo, *Archil. fr. 42 W². (Reversa Neobule?)*, «MCR» XXX/XXXI (1995/1996) 37-66; V. Casadio, *I “dubbi” di Archiloco*, Pisa 1996; F. Bossi, *Archilochea*, in E. Degani-G. Gnoli-S. Mariotti-L. Munzi, *Mousa*. «Scritti in onore di Giuseppe Morelli» 1997, 37-41; D. Loscalzo, *Lo scudo di Archiloco (fr. 5 West = 8 Tarditi)*, «RCCM» XXXIX (1997) 7-18; Paula da Cunha Corrêa, *Armas e varoes: a guerra na lirica de Arquiloco*, Sao Paulo 1998; Elizabeth Irwin, *Biography, Fiction, and the Archilochean Ainos*, «JHS» CXVIII (1998) 177-182; D.E. Gerber, *Greek Iambic Poetry. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Cambridge, Mass.-London 1999, 14-293; F. Bossi, *A proposito di recenti traduzioni archilochee: (1993-1994)*, in Maria Cannatà Fera-Simonetta Grandolini, *Poesia e religione in Grecia*. «Studi in onore di G.A. Privitera», Napoli 2000, 95-100; Simonetta Grandolini, *Archiloco poeta lirico*, in Maria Cannatà Fera-G.B. D’Alessio, *I lirici greci. Forme della comunicazione e storia del testo*. «Atti dell’Incontro di Studi – Messina, 5-6 novembre 1999», Messina 2001, 117-133.

Lingua: U. Bahntje, *Quaestiones Archilocheae*, Diss. Göttingen 1900; E. Merone, *Aggettivazione, sintassi e figure di stile in Archiloco*, Napoli 1960; A. Scherer, *Die Sprache des Archilochos*, «Entr. Hardt» X, Genève 1964, 89-116.

Altra bibliografia: Sotera Fornaro-Monica Negri-Isabella Tacchini, *Bibliografia della letteratura greca, in Lo spazio letterario della Grecia antica*, III, Roma 1996, 269-274.

Fr. 1: A. Colonna, «SIFC» XXI (1946) 23-30; V. De Falco, «PP» I (1946) 354s., «Emerita» XVII (1949) 148-153; G. Morelli, «Maia» I (1948) 104-107; G. Monaco, «SIFC» XXIV (1950) 77-80; R. Harder, in W. Eisenhut (cur.), *Antike Lyrik*, Darmstadt 1970, 1-6; M. Gigante, «PP» XII (1957) 358-362; I. Boserup, «MT» XIX (1972) 46-62; C. Gasparri, «QUCC» n.s. XI (1982) 33-41; G. Morelli, «Studi Pontani», Padova 1988, 33-49.

Fr. 2: A. van Groningen, «Mnemosyne» n.s. (II) LVIII (1930) 74-78; M. Theunissen, «AC» XXII (1953) 406ss.; C.M. Bowra, «AFC» VI (1953-1954) 37-43; J.A. Davison, «CR» X (1960) 1-4; L.G. Pocock, «CR» LXXV (1961) 179ss.; V. Ehrenberg, «CPh» LVII (1962) 239ss.; B. Gentili, «RFIC» XCIII (1965) 129-134; G. Giangrande, «QUCC» XIX (1972) 37-40; D. Rankin, «Emerita» XL (1972) 469-474; F. Lasserre, «GB» VIII (1979) 49-56; D. Arnoud, «RPh» LIV (1980) 284-294; P. Giannini, «Rudiae» I (1988) 31-44.